



la recensione

Contemporaneità sotto l'acuto sguardo di Marco Cassardo

DI MARCO MISSIROLI

Ci sono libri che lasciano segni indelebili e riescono a farlo con discrezione, senza gridarsi addosso o ricalcare generi di successo o di moda. *Mi manca il rosso*, terzo lavoro del torinese Marco Cassardo, è uno di questi. Non sono un critico letterario ma un buon lettore sì, e piuttosto esigente direi. Non amo perdere tempo, non amo spendere soldi in romanzi per poi pentirmi a pagina venti. Ecco che allora questo gioiello narrativo mi ripaga di tutte le disillusioni letterarie prese negli ultimi mesi, riportandomi alla discrezione delle scritture classiche ma rimanendo fortemente attaccato a

un tempo contemporaneo dove l'umanità diventa sfondo indelebile. Un'umanità rappresentata dal protagonista, Pietro Sollievo, eterna promessa della scrittura che non ha mantenuto le aspettative della società e che alla delusione professionale aggiunge una delle ferite più atroci: tornando a casa, una mattina qualsiasi, viene lasciato dalla moglie sotto gli occhi impauriti della piccola figlia. La separazione più grande che c'è inizia qui e ha le sembianze di un legame indissolubile improvvisamente interrotto: quello di un uomo che perde la sua paternità quotidiana e il suo "rosso", la sua passione, ritrovandosi ai margini dell'esistenza dove ogni cosa appare senza colore. Cassardo è bravo a mantenere una scrittura misurata che non cede mai ad autocelebrazioni, una scrittura che ricorda l'attenzione ai gesti del Buzzati di *Un amore* ma anche l'acume psicologico di sguardi contemporanei come quello di Sandro Veronesi. Non c'è soltanto la lontananza da una figlia lontana, in *Mi manca il rosso* emerge anche la difficoltà di trovare la propria dignità: Pietro Sollievo non riesce più a sentire quel talento di scrittore che l'aveva messo in luce da giovane e che gli aveva permes-

so di costruirsi una solidità sociale. Ed è proprio la società con cui si trova a fare i conti che sembra ripudiare finché al protagonista non capitano due incontri. Mi fermo qui, i bei libri non devono essere raccontati troppo. Una scena del romanzo, però, merita qualche parola in più: dopo la separazione, il protagonista affitta una camera di fronte alla casa dove sono rimaste moglie e figlia. È una camera da dove, un giorno, Pietro Sollievo osserverà la propria bambina cantare una vecchia canzone che lui le aveva insegnato. Davanti agli occhi il protagonista ha un binocolo, con quello seguirà il canto della figlia accompagnandolo in lontananza e proteggendolo da quel mondo che li vuole divisi. È lo sguardo sgranato di un uomo fronte alla perdita e alla mancanza, ma anche quello di ognuno di noi al cospetto delle grandi ferite della vita. Che narratori attenti come Cassardo mostrano attraverso i segni decisi di poche ma inevitabili parole.

Marco Cassardo

MI MANCA IL ROSSO

Cairo. Pagine 234. Euro 15,00

